

# Fuga di notizie: il pm Pradella contro Salvini Piazza Fontana, accuse a Zorzi Lite tra giudici su un verbale

MILANO — «Guarda che io ho partecipato direttamente all'operazione di collocazione della bomba alla Banca nazionale dell'agricoltura in piazza Fontana. Non è stato facile. Mi ha aiutato il direttore di una banca».

Carlo Digilio, ex bombarolo veneto, oggi collaboratore del giudice Guido Salvini, accusa di strage Delfo Zorzi, già capo operativo dei neonazisti di Ordine nuovo, ora miliardario in Giappone. E lo fa citando sue presunte confidenze. Il verbale è filtrato alla vigilia dell'anniversario della strage impunita del 12 dicembre 1969 (16 morti e 88 feriti). Una fuga di notizie, riconfermata dal «pentito» Martino Siciliano, che ha fatto imbufalire la Procura di Milano, a cui la Cassazione ha appena confermato la titolarità dell'indagine su piazza Fontana.

«Ancora una volta — dichiara il pm Grazia Pradella, che ha un anno di tempo per tirare le somme con i colleghi Meroni e D'Ambrosio — constatato con amarezza la diffusione di verbali concernenti la diretta responsabilità di alcuni indagati». Il magistrato parla di «evidente danno alle indagini», precisa che quei verbali furono firmati da Salvini e denuncia il pericolo di «creare illusioni nella collettività o, peggio, evidenti allarmi nell'ambiente oggetto dell'inchiesta», concludendo: «È processualmente e moralmente corretto che giudizi di colpevolezza o meno vengano dati solo all'esito delle indagini». Da Salvini, nessuna replica. Ma tra i suoi collaboratori si precisa che quei verbali non erano segreti, perché «già depositati a Bologna». Dietro le polemiche, la triste conferma di un dissidio

*Il pentito Digilio:  
fu lui a confidarmi  
di aver messo la bomba*

settimana» (il periodico dell'Unità), si parla di un incontro tra Zorzi, Siciliano e «G.» nella notte di Capodanno del '69. «Zorzi — dice Siciliano — ci fece chiaramente intendere che gli anarchici arrestati non c'entravano nulla... In realtà gli attentati furono commissionati ad alto livello ed eseguiti da Ordine nuovo». Nel 1970, Zorzi a Mestre avrebbe visto Digilio, che ora dichiara: «Con un moto d'orgoglio mi disse che aveva partecipato

insanabile tra pm e giudice istruttore.

Tornando all'inchiesta, nei verbali pubblicati dal «Diario della settimana» (il periodico dell'Unità), si parla di un incontro tra Zorzi, Siciliano e «G.» nella notte di Capodanno del '69. «Zorzi — dice Siciliano — ci fece chiaramente intendere che gli anarchici arrestati non c'entravano nulla... In realtà gli attentati furono commissionati ad alto livello ed eseguiti da Ordine nuovo». Nel 1970, Zorzi a Mestre avrebbe visto Digilio, che ora dichiara: «Con un moto d'orgoglio mi disse che aveva partecipato all'azione di Milano, che nonostante i morti, dovuti a un errore, era stata importante, perché aveva ridato forza alle destre e colpito le sinistre». Infine, nel 1973, Digilio avrebbe ricevuto la conferma di Zorzi: «Me ne occupai personalmente». L'avvocato Pecorella ha già smentito: «Il 12 dicembre '69 Zorzi era a Napoli».

Nella nuova inchiesta della Procura sono indagati per strage, con Zorzi, il medico veneziano Carlo Maria Maggi, presunto mandante, e il milanese Giancarlo Rognoni, come «basista». Nel

mirino anche i servizi segreti dell'epoca: dal Sid all'Ufficio affari riservati, di cui è appena stato sequestrato un archivio segreto.

L'indagine di Salvini (reato base: spionaggio) punta invece sulle complicità internazionali. Sotto tiro centri come l'Aginter Press o la rete italiana della Cia. Della quale avrebbe fatto parte lo stesso Digilio. Tra gli atti di Salvini c'è anche la testimonianza di un elettricista padovano, Tullio Fabris, che a sua insaputa avrebbe aiutato Freda e Ventura a preparare ordigni.



Qui sopra, il pubblico ministero di Milano Grazia Pradella. A destra, il giudice Guido Salvini

